



LA GRANDE RINUNCIA DELLE DONNE IL 20% NON FA FIGLI PER IL LAVORO (MA IL PAESE CI PERDE)

Indagine Cisl Lombardia su 6.000 iscritte, il 37% sacrifica la carriera alla famiglia.

Via d'uscita: copiare le politiche di Francia e Germania. E non rinunciare ai nidi del Pnrr

di **Rita Querzè**

Si sapeva che conciliare famiglia e lavoro è un'impresa per tenerli. Ma un'indagine appena condotta dalla Cisl della Lombardia insieme con BiblioLavoro va oltre: spiega quali sono le conseguenze di questa situazione ormai cronica. Sono state intervistate 6.007 iscritte al sindacato. Il 20% dichiara di avere sacrificato la maternità per tenersi posto e retribuzione. Come dire: abbiamo fatto un figlio in meno, o non ne abbiamo avuto alcuno. È questo il paradosso della natalità: dove le donne non lavorano non si fanno figli perché mancano le entrate per crescerli. Dove le donne lavorano non si fanno lo stesso, perché la maternità non è conciliabile con l'attività fuori casa. Comunque la giri, il risultato è sempre lo stesso: la denatalità profonda che ci porterà sotto i 400 mila nuovi nati.

I numeri dell'indagine Cisl fanno emergere tutte le facce del cubo di Rubik della conciliazione. Per il 94% delle intervistate, appartenenti a ogni settore, la maternità è difficilmente gestibile di pari passo con il lavoro. Solo il 13,8% dice di poter contare su misure aziendali per la conciliazione. E così le dipendenti si rifugiano nell'ultima spiaggia, il part time. Per il 59%: serve a prendersi cura dei figli, per il 14,4% ad accudire un anziano. Altra via d'uscita dall'impasse: lo smart working. Il 60% lo ritiene un modo per facilitare la conciliazione, ma il 50% dice di non poterci contare a causa di carenze culturali dell'azienda.

Anche la carriera è penalizzata dalle incombenze di cura. Il 37,2% dichiara

di aver dovuto rinunciare a una promozione per assistere un familiare, il 46% ritiene che sarebbe stato più facile ottenere un avanzamento se fosse stata un uomo. Inoltre per il 52,8% delle donne la gravidanza e la maternità sono state un ostacolo per la carriera. Cartina di tornasole: il 60,8% dice che per fare carriera è fondamentale non avere impegni familiari.

Divario salariale, altro capitolo dei *cahier de doléances* femminile. Il 69,7% dice che a parità di istruzione e qualifica guadagna meno dei colleghi uomini. Per le donne che lavorano e «tengono famiglia» c'è una cronica mancanza di tempo per qualunque cosa non sia la cura o il lavoro. Tanto che il 60% delle intervistate trascura salute e visite mediche e il 33% rinuncia a momenti per formarsi e tenersi aggiornata (nonostante l'impatto che questo avrà sulla vita professionale). Ultimo ma altrettanto importante: le molestie sul lavoro. Tema messo sotto il tappeto in un Paese come l'Italia dove il Meeto non ha portato al disvelamento di una realtà scomoda. Bene, il 44% delle iscritte denuncia di aver subito o assistito a un episodio di molestia.

«Ad averci colpito è la risposta così forte da parte delle nostre iscritte — racconta Ugo Duci, segretario generale della Cisl della Lombardia —. Si trattava di un questionario articolato, ma evidentemente le lavoratrici tenevano a dare la loro rappresentazione della realtà. Il tutto ha un valore conoscitivo. Ma soprattutto vogliamo tenerne conto quotidianamente nella nostra attività sindacale di rappresentanza e contrattazio-

ne». Per esempio? «Emerge forte il tema della non autosufficienza. Non tutti hanno figli ma tutti hanno genitori. Con la società che invecchia è necessario organizzare servizi che consentano alle famiglie e in particolare alle donne di non rinunciare al lavoro».

«Se avevamo bisogno di evidenze questa indagine ce le dà tutte: finché non saremo in grado di rendere conciliabile per le donne il lavoro e la famiglia l'Italia resterà un Paese senza figli e senza futuro — osserva Alessandro Rosina, demografo della Cattolica, dopo avere analizzato i dati —. La Svezia è stata il primo Paese a scendere sotto i due figli per donna (l'Italia è a 1,23, ndr) ma anche il primo a introdurre politiche che hanno fatto risalire il tasso di natalità. La Germania ha invertito la tendenza investendo su servizi per l'infanzia. La Spagna ha puntato fortemente sui congedi di paternità e maternità identici, pari a 16 settimane, con le prime sei che vanno prese insieme, per favorire l'abitudine alla condivisione. Ormai sappiamo quali sono le politiche che portano risultati. La prima cosa da fare è spendere i fondi del Pnrr per creare nuovi nidi».

Il coordinamento donne della Cisl della Lombardia, guidato da Angela Alberti, ha preso ispirazione dall'indagine tra le iscritte per indicare alle categorie i possibili interventi da introdurre nella contrattazione, nazionale e di categoria. Prima strada: incentivare gli accordi in cui le aziende integrano la copertura del congedo parentale oltre il 30% previsto dalla legge, soprattutto per gli

uomini. Questo perché i padri di solito guadagnano più delle madri e rinunciare al 70% del loro stipendio comporta una maggiore penalizzazione delle entrate familiari. Seconda strada: incentivare le forme di flessibilità oraria e organizzativa. Terza strada: non trascurare l'analisi del rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile che tutte le aziende sopra i 50 dipendenti sono tenute a elaborare ogni due anni. Ma delle cui evidenze spesso non si tiene conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 70% delle intervistate guadagna meno dei colleghi uomini a parità di qualifica e anzianità

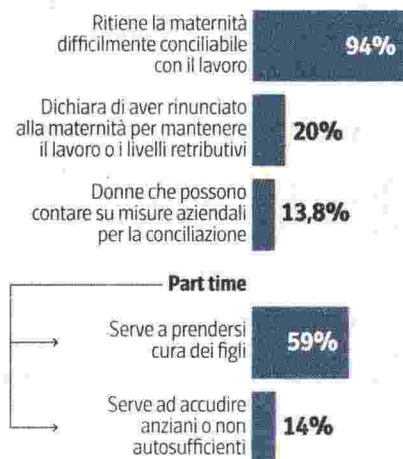


In ascolto
Il segretario generale della Cisl della Lombardia Ugo Duci. Il sindacato ha voluto l'indagine

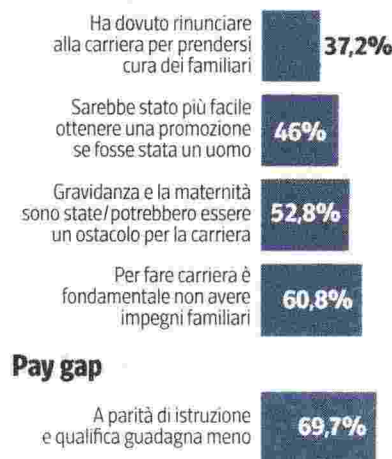
Donne e lavoro

L'indagine promossa dalla Cisl Lombardia con BiblioLavoro su un campione di 6.007 iscritte rappresentativo di tutti i settori produttivi su alcuni degli aspetti più importanti della vita lavorativa

Conciliazione



Il miraggio della carriera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



1885509